

RECENSIONI

Marziano Brignoli, *Carlo Alberto ultimo re di Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, 2007

Quando eravamo al liceo, e i nostri insegnanti spiegavano il Risorgimento come un processo verso l'indipendenza e la formazione dello Stato nazionale, capitava di «incontrare» Carlo Alberto e, invariabilmente, ci tornava alla memoria l'immagine, per nulla lusinghiera, che il Carducci ne aveva dato nella (allora) famosa poesia *Piemonte*, là dove lo definiva «italo Amleto». Quella definizione mi torna in mente ancora oggi, appena ripenso alla biografia umana e politica di questo sovrano, travolto nel 1849 dalla sconfitta nella «fatal Novara», che subito rinuncia al trono e va esule in Portogallo, per morire a Oporto di lì pochi mesi, nel luglio. Certo, Carlo Alberto continua a essere una figura complessa, tormentata, sempre bilico fra due elementi contraddittori del suo carattere – una forte ambizione e una non meno grande debolezza – che già Metternich considerava i principali «difetti», o addirittura i «vizi» di questo sovrano. Che tuttavia, dietro un atteggiamento in apparenza distaccato, freddo, addirittura «gelido», sapeva di possedere (pur nascosta) una carica di ideali: col risultato che «gli assolutisti non gli perdonavano le riforme, e i liberali lo ritenevano un traditore malfido anche quando largiva moderni ordinamenti».

È la conclusione, cui giunge Marziano Brignoli nel suo limpido, e documentatissimo, volume dedicato a «Carlo Alberto ultimo re di Sardegna», pubblicato dal Comitato di Milano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (ed. FrancoAngeli, pp. 654, 46,00 euro), a oltre mezzo secolo di distanza dalle pagine di Adolfo Omodeo. Naturalmente, domina quella che Brignoli chiama l'innata «tendenza a ondeggiare», in grado di spiegarci come mai, fin da giovane, nel temperamento di Carlo Alberto si riflettevano aspetti che a prima vista sembrano opposti, o almeno inconciliabili. Perché Carlo Alberto aveva un carattere malfermo, ma era anche un lavoratore assiduo, quasi instancabile; era «osservantissimo» nei propri doveri, ma anche iper-religioso, per non dire bigotto; e insieme, mostrava uno strano misticismo, che lo rendeva – spiega bene Brignoli – «persuaso di essere stato chiamato da Dio a liberare l'Italia», a costo di finire «vittima di questa missione».

Eppure, se – con la competenza e il rigore di Brignoli (già ottimo biografo di D'Azeglio fin dal 1988) – si rivisita l'impegno di Carlo Alberto nell'attività pub-

blica, sullo sfondo delle vicende dell'Ottocento europeo, ci si accorge di quanto questo discusso personaggio sia stato anche attento e sensibile alle esigenze di un'autentica modernizzazione, di cui proprio il Piemonte aveva un bisogno essenziale. L'analisi biografica si snoda sulla base di una ricchezza di materiale documentario molto vasto. Risulta così comprovato che Carlo Alberto aveva un'idea rigida, intransigente, di quelle che considerava le prerogative sovrane: lo si vedrà nel marzo del '48, con la famosa «concessione» dello Statuto Albertino («ultimo fra gli Stati italiani a darsi una costituzione – sottolinea Brignoli – ma anche l'unico a mantenerla»), e se ne avrà un'ulteriore conferma con la guerra contro l'Austria, dichiarata sotto l'impulso di una ambizione «mistico-dinastico-patriottica», come efficacemente la definisce il nostro storico e biografo.

Né basta. Perché restano da conoscere e «recuperare» – come questo studio testimonia – altre riforme, specie nel settore amministrativo (per esempio, l'istituzione di un Consiglio superiore e dei consigli provinciali di sanità, a tutela della salute pubblica; oppure la nascita del ministero della Pubblica Istruzione e dei lavori pubblici; o, ancora, il varo della legge comunale e provinciale). E altrettanto valida e meritoria permane l'opera di Carlo Alberto a favore dello sviluppo economico-sociale piemontese, appena si considera l'incremento nei settori dell'agricoltura, specie attraverso l'irrigazione in Lomellina e nel Novarese, e le altre provvidenze a favore delle strade, dei ponti, dei canali, che in séguito serviranno a favorire il successo della politica del grande Cavour. Sottolinea giustamente Brignoli: «era la fine del vecchio Piemonte, tutto schierato sotto le insegne sabauda in difesa del trono e dell'altare, e l'avvio incerto, nebuloso, aurorale a un Piemonte che dal tronco saldo della tradizione avrebbe sviluppato una vita politica e sociale nuova, nella libertà e nel progresso».

Ecco un motivo in più – attraverso queste pagine, che ci auguriamo destinate a resistere nel tempo –, per imparare a conoscere meglio chi fu davvero l'«italo Amleto».

Arturo Colombo

**Ilaria Moschini, «Il Grande Cerchio». Un viaggio nell'immaginario americano,
Le Lettere, Firenze, 2007**

Gli Stati Uniti d'America, prima ancora di essere fondati, hanno rappresentato una 'terra di opportunità' e hanno fatto di questa immagine una loro peculiarità. Fin dalle origini, infatti, chi colonizzava il Nuovo Mondo aveva la speranza, talvolta la certezza, che esso rappresentasse la seconda possibilità data da Dio per creare un nuovo Paradiso Terrestre, dove fondare una società perfetta.

La storia di questa colonizzazione e di questo desiderio di concretizzazione del disegno divino ha dato vita a quello che chiamiamo il 'Sogno Americano': un sogno che invita ogni persona a far parte di una comunità di eletti che consente di sviluppare a pieno le proprie capacità individuali.

Il libro di Ilaria Moschini analizza l'evoluzione del 'Sogno', mostrando come alcuni ideali abbiano costantemente accompagnato ogni momento della storia